

FORUM  
BOARIUM

diritto a detta strada di santo Gregorio sino alla prima strada che va all'acqua de Cerehij et questa strada ancora sia la sua che requadri al muro di Scola greca et tutto il resto sino all'acqua sia del publico et che il muro della strada maestra di santo Gregorio si debbia fare al filo delli Maestri di Strada ».

Celso Cittadini asserisce che l'iscrizione dell'edituo P. Vettius Philologus, *CIL.* VI, 1215, incisa su di un cippo di travertino, sia stata « effossa a. 1590 in Foro Boario inter aedem rotundam et aedem s. Mariae Scholae Graecae ».

Infine, anche Aldo Manuzio il giovane conobbe per mezzo di scavi il sito dell'Ara, poichè nel *Cod. Vat.* 5253 c. 246' egli addita una pregevole iscrizione cavata fuori l'anno 1592 « dai fondamenti dell'ara massima nel foro boario ». Vedi *CIL.* VI<sup>2</sup> 9319, e Huelsen in *Diss. Acc. Arch.* serie II, tomo VI, a. 1896, p. 245. Il Sarti, nelle schede pubblicate dal Cugnoni in *Archivio S. R. storia patria* tomo IX, p. 600, ha già notato come il nome classico del sito abbia sopravvissuto, attraverso il periodo bizantino di Scola greca, nel titolo di una chiesetta che il Martinelli chiama di s. Valentino in Cosmedin, ma che nei documenti più antichi si dice de Bomu maximu, o de Bonomizimo.

ARCUS ARGENTARIORVM. Nel febbraio del 1871, liberato il piedritto destro dell'arco degli Argentarii dalle soprastrutture de' tempi bassi, si vide che il bassorilievo tra le due candelieri del piedritto stesso, era stato o distrutto o sottratto in epoca non molto remota. Il fatto deve essere avvenuto sotto il pontificato di Pio IV nel modo descritto dal Vacca, *Mem.* 103: « Al tempo di Pio IV capitò in Roma un Goto con un libro antichissimo, nel quale si trattava d'un tesoro, con il segno d'un serpe, ed una figurina di bassorilievo che da un lato teneva un cornucopia e dall'altro accennava col dito verso terra. Tanto cercò il Goto che trovò li suddetti segni in un fianco di un arco (quello degli Argentarii, ove si vede ancora la « figurina ») e andato dal papa gli domandò licenza di cavare il tesoro, il quale disse che apparteneva ai Romani: ed esso, andato dal Popolo, ottenne grazia di cavarlo, e cominciando nel fianco dell'arco, a forza di scarpello entrò dentro e fece come una porta, e quando si trovava a mezzo del fianco voleva poi calarsi giù a piombo... ancora vi sta la buca che vi fece lo scarpellino (detto Lucertola) ».

È curioso notare il fatto che, mentre gli intagliatori del cinquecento hanno inciso infinite volte il prossimo Giano del foro Boario, questo tanto più elegante degli Argentarii non è stato mai ritratto in rame prima del secolo decimosettimo. Abbondano per contrario i ricordi autografi inediti degli architetti, fra i quali Sangallo, *Cod. Barb.* f. 33 e *Pugill. Sanesi*, 8, IV, 5, ove il fornice è chiamato « larcho di Decio » — M. Heemskerck, *Berlin*, I, 45 (veduta presa dall'interno del vicolo oggi chiuso: attraverso il vano si scorge lo spigolo del portico di s. Giorgio in Velabro, abbandonato, cadente e senza tetto) — Cherubino Alberti, I, 42', II, 19' che lo chiama « arco di laua cha e ttoro acato S<sup>to</sup> gorgio » (arco della vacca e toro).

A queste vicinanze si riferisce il seguente cenno di antiche cripte, che ho trovato nell'A. S. Cap. prot. 591, c. 423, sotto la data 29 settembre 1510: « messer Hieronymo de Serlupo canonico de sancto Giorgio alloca a lo nobile Iohanne Baptista de

FORUM  
BOARIUM

Delfinis del rione de Sant'Angelo una grotta cum le volte de sopra, cioè la parte de supro posta in presso li muri a Sancto Giorgio per anni due per prezzo de ducati tre de carlini monete vecchie ».

AEDES FORTVNAE (?). Cherubino Alberti a c. 42 del tomo II dei disegni ha lasciato ricordo di una sagoma elegante di cornice, accompagnato dalla seguente strana leggenda: « questo cornicone eī tēplum Sa.<sup>te</sup> marie eziache sopra a 2 collone nāzi laltare grāde, nocie piu ».

TEMPLVM (Solis et) LVNAE. Il medesimo, I, 36, riproduce un capitello fantastico di colonna scanalata, con quattro putti agli angoli, e figura della Luna nel mezzo, trovato « alla Bocca di laverità ».

STATIO ANNONAE? Parecchie epigrafi poste a memoria di lavori, eseguiti nel foro Boario o nella sua vicinanza immediata, sono tornate in luce dalla Scola greca nella seconda metà del secolo decimosesto. La prima, VI, 1659, copiata dal Pighio « inter Tiberim et Aventinum in granario quodam »<sup>(1)</sup> e dal Manuzio « appresso Schola greca » dice: SALVIS · DD · NN « HONORIO · ET · THEODOSIO PP · FF · SEMP · AVGG » CAECINA DECIVS « ACINATIVS · ALBINVS » VC PRAEF · VRBI (a. 414) « FACTO A SE ADIECIT » ORNATVI: e si comprende facilmente perchè costui abbia tenuto ad adornare questo luogo piuttosto, che un altro; il foro Boario era vicinissimo alla sua casa (cfr. Lanciani, *Sill. aq.* 171). La seconda epigrafe, VI, 1677, copiata dal Bembo a « Scola greca » porta la data del 425 e dice: D N VALENTINIANO FLORENTISSIMO CAESARI « ANICIVS ACILIVS gLA brio FAVSTVS V. C. » ITERVM PRAEFECTVS VRBI REPARAVIT, s'intende dalla rovina del terremoto celeberrimo dell'anno 422.

AEDES ROTVNDI. La pianta di questo tempio cosiddetto di Vesta, delineata da A. Dosio nella scheda fiorentina 2023, è accompagnata da questa nota « tempio di Vesta al quale si saliva cō sette gradi ricoperti tutti, ma facendo cavare si so ritrovati ».

## LE VIE LATINA E TVSCVLANA.

Mi porge occasione a trattare di queste vie, sotto il pontificato di Giulio III, una licenza accordata dalla Camera apostolica il 23 maggio 1553 « d. Joh. Bapte Cole Vannetti layco anagnino perquirendi thesauros et effodiendi in civitatibus Anagnine et Tusculane, ac terra Gabiniani provincie Campanie, eorum territoriis et subterranejs » a patto che gli oggetti ritrovati in suolo pubblico fossero divisi a metà tra la Camera e l'inventore, quelli trovati in suolo privato lo fossero in tre

(1) Probabilmente il granaro di Ottavio Gracchi.

parti [A. S. V. *Divers.* tomo CLXXVII, c. 114]. Ed è appunto sotto questo pontificato che furono condotti a termine la fabbrica e l'adattamento della prima villa moderna del territorio tuscolano, esempio che doveva essere seguito, nella seconda metà del secolo, da pontefici, da cardinali, da prelati di corte e dalle famiglie del patriziato.

Se il ch. p. Grossi-Gondi, al quale dobbiamo l'aurea monografia su *La villa dei Quintilii e la villa di Mondragone*, Roma 1901, e tante altre contribuzioni minori per lo studio della topografia tuscolana, avesse prodotto altri volumi della serie promessa (*Le ville tuscolane nell'epoca classica e dopo il rinascimento*), io avrei potuto compilare col loro aiuto uno dei capitoli più attraenti di questo lavoro. Ma nello stato presente delle cose ci conviene ripetere « ab uno disce omnes ». Quello che, mercè delle indagini del Gondi, sappiamo essere avvenuto per Mondragone in fatto di scavi, di scoperte di fabbricati, di sculture marmoree figurate, di iscrizioni storiche ecc., deve essersi ripetuto per tutte le altre ville erette nel territorio circostante nella seconda metà del secolo, le quali tutte occupano siti antichi, e hanno le fondamenta adagate sopra pareti antiche.

Cronologicamente parlando, il primo grande lavoro intrapreso e compiuto in questi classici luoghi è la riedificazione di Frascati incominciata da Paolo III nel 1538, e compiuta nel 1546 sotto la direzione del factotum Iacopo Melegghino, e dell'architetto Bartolomeo Baronino. Questa opera importante comprese la fabbrica della rocca o castello, residenza ordinaria del « governatore della città di Tuscolano » e straordinaria dei pontefici nelle loro gite campestri; quella delle nuove mura castellane, l'apertura di due piazze, e il gettito delle « case che occupano le strade per dirizzarle ». Se si richiama alla mente il fatto che l'intera città giace sopra le rovine di una sola antica villa imperiale, come ho descritto minutamente nel *Bull. com.* tomo XII, a. 1884, pp. 141, appare certo che gli architetti preposti al lavoro devono avere raccolto, per conto di casa Farnese, larga messe di antichità. Ulisse Aldovrandi ricorda tra i marmi farnesiani « una spoglia o trofeo bellissimo con una Medusa ... grifoni e teste di arpie e di leoni con un panno avvolto in spalla ... un trofeo o spoglia armata all'antica di porfido ... un candeliere triangolare con vittorie alate ed una donna trionfante a lato, e arpie giù ai piedi » opere tutte ritrovate a Frascati. E qui giovi ripetere a illustrazione delle cose dette il passo del *Cod. Tusc.* 14, I, 11, c. 146: « La villa dove oggi è fondata la città di Frascati non dubito che fosse la più ampia e spaziosa del territorio Tuscolano, e se ne vedono sino ad ora le vestigie sotto la porta Romana, e si stendeva sino al giardino e palazzo dei sigg. Cherubini che poi comprò il colonnello Guaina, e questo signore, nel cavare che fece, vi trovò alcune statue di molta consideratione che trasferì in Roma nel suo palazzo. Sotto il Castello o Rocca vi è il duomo vecchio, ed in questo luogo vi era, prima che lo fabbricassero, un altro vivaro ».

Il documento sulla riedificazione di Paolo III, da me pubblicato nel tomo XVI dell'*Archivio Soc. Rom. di Storia Patria*, c. 517, nomina i seguenti luoghi del territorio: contrada de Torupone ... Prata Porcia presso le cose di S. Stefano Rotondo e la strada de Tivoli ... la selva de Frascati confinante con Santo Mar-

cho ... contrada de Cocciano presso le cose di Santa Croce ... il fossato del Casale lo Stincho ... la strada de grotta Cesara ... la Canevina delli Formali ... la strada de' Monti ... la valle Cupole e le vigne de Capocarne presso la via della Maddalena ... la valle Mendetta ... lo fosso e la strada de Tivoli da Capo le Fracte presso la fonte Pretaportia.

La comunità di Frascati intraprese vasti scavi e perforazioni di monti nel 1562 per condurre dalla tenuta della Molara in città la sorgente detta della Canalecchia, valendosi della somma di scudi mille presa a censo dal banco Orazio Rucellai (not. Quintilii prot. 3920, c. 67). Altro prestito di scudi 500 fu contratto nel 1572 in occasione della fabbrica di un altro braccio dell'acquedotto, detto Forma e Formetta (not. Reydet, prot. 6218, c. 767).

Nell'anno 1620 Matteo Greuter pubblicò uno splendido panorama della città e delle ville circostanti, lungo m. 1.46, ricco di particolari d'interesse artistico, storico ed archeologico. Il panorama fu usurpato più tardi da Atanasio Kircher, il quale ne formò tre tavole per il suo *Latium*, intitolandole « schematismus villarum tusculanarum » e notando in esso i cambiamenti di proprietà avvenuti dal 1620 in poi. Di questi è necessario tenere stretto conto per riconoscere l'origine e il luogo di ritrovamento di molte iscrizioni tuscolane, e per restituire il nome a molti ruderi di ville, di piscine e di sepolcri. Paragonando questi due documenti grafici, del Greuter e del Kircher, con quelli contenuti nella « Raccolta delle principali fontane dell'incitta città di Roma dessegnate et intagliate da Domenico Parasacchi, con la nova aggiunta dis.º da Girolamo Felice Romano et intag.º da Pietro Miotte Borg.º » edita da Giambattista de Rossi in Agone pel giubileo del 1650: nelle « Fontane delle ville di Frascati diseguate da Gio. Battista Falda » edite da Giangiacomo de Rossi al tempo di Alessandro VII, ecc., si può ricostituire il seguente latercolo cronologico.

VILLA RVFINA la cui fondazione è attribuita da taluni a Filippo Rufini vescovo di Sarno, che morì nel pontificato di Paolo III l'anno 1548; dal Galletti e da altri ad Alessandro vescovo di Meli, delle cui relazioni archeologiche col Comune di Roma ho parlato nel precedente volume a c. 79 e 102. La villa Rufina ha preceduto tutte le altre moderne del territorio tuscolano: e tale priorità (1540-50) era celebrata da un epigramma, ora perduto, che incominciava col distico « Adspice: quot villae circumstant mole superbae — Telegoni colles, his prior ipsa fui ». Si può vedere il suo aspetto schematico, prima della ricostruzione Falconieri, nel rovescio di una medaglia di Paolo III con l'epigrafe TVSCVLO REST nel retto (vedi *Arch. S. R. St. patr.*, tomo XVI, a. 1893, c. 517), e RVFINA nel rovescio (ap. Venuti *Numism. Rom. pont.* n. XXIX, 83). La fabbrica coi suoi giardini, con le terrazze e conserve di acqua, fu piantata sugli avanzi di una villa romana, i quali si continuano a scoprire anche di presente per cura del chiaro ing. Ferdinando Gerardi. Vedi *Bull. Com.* tomo XII, a. 1884, c. 141 e seg. Fu chiamata anche villa della Maddalena da una cappella dedicata a quella santa, che venne distrutta nel 1548 da mgr. Alessandro, presso la quale, negli ultimi lustri del secolo XV era stata rinvenuta l'iscrizione *CIL.* tomo XIV, n. 2609, recante il nome della casa de' Quintilii, antichi pos-

V. LATINA  
E TUSCUL.

essori di questa costa del monte. Intorno a questa cappella o romitorio, abolito, come dissi, nel 1548, vedi la nota 2 a c. 38 delle *Ville* del Gondi. È certo poi che i Rufini debbano aver trovate opere d'arte insigni, trattandosi di scavo vergine, e ne fa fede Ulisse Aldovrandi, p. 181 dell'ediz. principe: « In casa di messer Alessandro Rufini sulla piazza di s. Luigi presso Agona, nella loggia vi è la sepoltura di una donna chiamata Rufina . . . Vi è pure una testa di donna col collo, con un certo ornamento in capo ritrovata a Frascati ».

È probabile che il vescovo Alessandro abbia ecceduto nelle spese di adattamento del sito, o di ospitalità verso il pontefice: trovo infatti che nel 1567 gli eredi di Antonio Massimi avevano dovuto porre il sequestro sulla proprietà, a tutela dei loro interessi (Not. Pechinolo, prot. 5534, c. 132): e trovo pure che nel 1563 la proprietà era passata, almeno temporaneamente, nelle mani di Francesco Cenci (Not. Quintilli, prot. 3923, c. 476), il quale deve avere imitato la prodigalità dei Ruffini, poichè nel 1571 la villa era già oberata di censi (Not. Reydet, prot. 6217, c. 484). Due anni dopo, nel 1573, si ritrova concessa in affitto dal Cenci a Giovanbattista Doria chierico di Camera (Not. Pellegrini, prot. 1450, c. 946).

VILLA RVFFINELLA. La storia della villa Ruffinella è stata scritta in istile barbarico, ma con molta copia di dati, dal Canina nel volume sul « Tuscolo » pubblicato nel 1841. Fu in origine parte e dipendenza della Ruffina, e possedimento della stessa famiglia, e ne fu distaccata l'anno 1578 a favore del cardinal di Vercelli Guido Ferrero, con atto rogato dal not. Carenzano, prot. 390, c. 359. L'acquirente è il noto figliuolo di Maddalena Borromeo, il nipote di san Carlo, nato nel 1537, morto in Roma nel 1585 dopo una breve malattia di sei ore, e sepolto in s. M. Maggiore. I topografi ne apprezzano la memoria, per essere egli stato possessore e buon custode delle terme di Costantino, nel sito dei presenti palazzi Consulta-Mazarino-Rospigliosi. (Vedi du Perac, tav. 32 e *Bull. com.* tomo XXIII, a. 1895, c. 103). Nelle biografie che ho sottomano non sono ricordati nè il collegio fondato dal cardinale in Torino, nè la cessione della villa Ruffinella a favore dell'Istituto, ma l'uno e l'altro fatto sono certificati dal documento che segue, e che ho trovato a c. 400 del prot. 581 del notaro Nicolao Compagni in A. S.

« Die X Maij 1585. L' Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> s.<sup>r</sup> Mons.<sup>r</sup> Guido Ferrero Cardinal di Vercelli il qual asserisce haver altre volte titolo donationis inter vivos donato a un collegio di scolari fondato per S. S. Ill.<sup>ma</sup> in Torino la sua villa Ferreria di Frascati con ordine che dopo la vita di SS. Ill.<sup>ma</sup> la detta villa si debba vendere et il prezzo reinvestirsi in tanti monti non vacabili o censi, il qual prezzo resti et stia in perpetuo a uso et beneficio di detto collegio. Hora dett' Ill.<sup>mo</sup> Cardinal Vercelli volendo fugire li disturbi et inquietudini della lite che SS. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup> ha con l' Ill.<sup>mi</sup> SS.<sup>ri</sup> Sforzi per conto dell'acqua di detta villa spontaneamente Dichiara che per la donazione da farsi per SS. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup> di detta villa all' Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Francesco Cardinale Sforza non intende in modo alcuno pregiudicare ne recedere dalla detta donazione irrevocabile fatta inter vivos del detto prezzo di detta villa e suoi miglioramenti al detto suo Collegio di Torino ma solamente di pregiu-

V. LATINA  
E TUSCUL.

dicare all' uso che SS. Ill.<sup>ma</sup> ha in detta villa durante la vita di SS.<sup>ria</sup> Ill.<sup>ma</sup>. Rome in burgo et in palatio ipsius Ill.<sup>mi</sup> et R.<sup>mi</sup> Cardinalis Vercellensis ».

Il senso di quest'atto non è ben chiaro: ma è noto per altre fonti che nel 1585, data del medesimo, la Ruffinella era già venuta legalmente in possesso del card. Francesco Sforza, il quale, agli 11 di luglio del 1587, la vendè al proprio nipote Mario I conte di Santaflora, per il prezzo di 4 mila scudi. Somma invero modesta se si consideri che la « tenuta d.<sup>a</sup> la Ruffinella » occupava larghissimo spazio di territorio, benchè il venditore ne avesse già distaccata una parte non dispregevole a favore dei pp. Cappuccini che ancora vi risiedono.

Nel predetto anno 1587 i Santaflora vendettero la villa al cardinale Gianvincenzo Conzaga: nel 1620, circa, ne apparisce possessore il cardinale Giambattista Deti, e dopo di lui, successivamente il cardinale Ippolito Aldobrandini, il marchese Marcello Sacchetti seniore (1639), i pp. Gesuiti (1740), il Fisco pontificio dopo la soppressione dell'Ordine (1773), la famiglia Pavesi (1790), il principe Luciano Bonaparte (1804), la duchessa del Chablais (1820), la real casa di Sardegna e il principe Lancellotti.

Il convento dei Cappuccini testè nominato occupa, come tutte le altre fabbriche del cinquecento, il sito di una villa antica. Vedi *Cod. Tusc.* cit. c. 147 seg. « Dentro il recinto dei pp. Cappuccini . . . si vede un'altra antica fabbrica, vicino alla quale era la strada silicata, che conduceva in Tuscolo scoperta da me nell'anno 1656, nell'orto delle conserve antiche, dove si riduce l'acqua dell'orto per beneficio di detto convento. Dietro a queste conserve vi è un piano, e dirimpetto si rimira la fabbrica dove era il palazzo, e nel frontespizio di questo vi sono sette nicchie, e quella di mezzo più grande delle altre sei, quattro quadre e tre ovate: et io, come curioso delle antichità, nel detto anno 1656 prima del contagio, con un altro religioso cappuccino cavammo vicino a dette nicchie ricoperte di terra, e scoprendo dette nicchie trovammo attaccate al muro le conchiglie marine col tartaro, come si usa ora di accomodare le fontane. . . e nel piedistallo dette nicchie erano lavorate di finissimo e bellissimo mosaico che il cardinal Sacchetti volse vendere. Più sotto scavando vi trovai un canale scoperto dove credo scorresse l'acqua, lavorato di pietre e calce dipinto di color rosso, che pareva che allora appunto li mastri l'avessero fatto. Non m'inoltrai più sotto per la scarsezza del tempo che nel detto convento dimorai. Dopo però gli altri religiosi hanno scoperti ampi fondamenti e sotterranei aquedotti di detta fabbrica . . . Da chi fabbricata o di chi fosse, non ho possuto sino ad ora averne notizia. Ho inteso dire che nel ristretto di detto Convento vi sia un tesoro, anzi due, uno di statue, e l'altro di argento e d'oro. . . In detto anno 1656. . . il sig. Cardinale Antonio Barberini, vescovo di Frascati, essendo allora ritornato di Francia, dove ebbe notizia di questi tesori, mandò uomini a cavare nel piano del convento, per ordine della Camera, ma non trovarono cosa alcuna ». Nei registri della *Tesor. segr.* per gli anni 1578-79, a c. 7 si trova la seguente partita: « 26 giugno 1578 a Mutiano Girolamo a bon conto della pittura che ha da fare per la chiesa delli Cappuccini di Frascati ».

V. LATINA  
E TUSCUL.

VILLA ANGELINA, TVSCVLANA, VECCHIA, BVRGHESIA. Mgr. Giovanni Ricci da Montepulciano, creato cardinale da Giulio III nel 1551, e gran fabbricatore di palazzi e ville, aveva incominciato ad acquistare terreni e vigne « sitas in agro tuscolano iuxta Ruffinam ... pro villa seu rure faciendo » fin dagli ultimi anni di Paolo III.

I Ricci di Montepulciano ebbero pure relazioni di vicinato e di interessi coi Ruffini. Ho trovato a c. 655 del protocollo 6187 del notaro Reydet un atto col quale Alessandro Ruffino vescovo di Melfi concede e dona a Giulio e Giovanni Ricci la derivazione di un'acqua sorgente vicino alla propria villa sita in territorio di Tusculo, presso la tenuta della Molara ed i beni della Comunità di Frascati, per portarla in certi fondi dai dd. Ricci comperati, allo scopo di costruirvi una villa. Il donatore dichiara nondimeno che se, per qualsiasi causa, le acque di villa Rufina venissero a mancare o a soffrire grave diminuzione, egli si riserva il diritto di derivare metà di quelle concesse ai Ricci. L'atto porta la data del 1561, nel quale Mgr. Giovanni aveva già radunato materiali per la costruzione del casino, aperti viali, costruite fontane: ma ... costretto ad allontanarsi di nuovo da Roma... vendette agli 8 di giugno del 1562 le terra comperata al card. Ranuccio Farnese pel prezzo di scudi 3454 » (G. Gondi, l. c. p. 4).

Il card. Ranuccio aveva già acquistato dieci rubbia di terreno in contrada Molara, e parte delle Grotte alte di santa Croce in Gerusalemme. A questo gruppo di fondi, più tardi ampliato con nuove compere, fu dato il nome di villa Angelina dal titolo cardinalizio del possessore.

Nel 1561 Prospero e altri Annibaldi della Molara donarono al cardinale un capo d'acqua sorgente nella loro tenuta, chiamato formello da lode, allo scopo di provvederne la nuova villa [not. Reydet prot. 6187 c. 7]. E sarà forse in conseguenza di tale donazione che Ranuccio Farnese volle togliere in affitto dagli Annibaldi tutta la loro immensa proprietà [id. prot. 6192 c. 21], la quale comprendeva, oltre tutta la valle dell'Algido attraversata dalla via Latina col « castrum dirutum de Molara », anche la tenuta di Monteporco, che gli Annibaldi possedevano a metà coi Gambarà [id. prot. 6153 c. 889], e quella della Colonna [id. prot. 6155 c. 353].

Morto Ranuccio, gli eredi Farnese, Geronima madre, Alessandro e Ottavio fratelli venderono la villa al cad. Marco Sitico d'Altemps ai 14 di aprile del 1567, il quale ne cambiò il nome da Angelina in Tusculana: « finchè sorta nei suoi stessi confini la villa di Mondragone, prese sotto Paolo V, ed ha tuttora, il nome di Villa Vecchia. Il casino architettato dal Vignola è piantato sugli avanzi di una fabbrica romana, la più vasta del territorio, conosciuta oggi sotto il nome di Barco. Un antico ambulaero fu mutato in istalla capace di contenere cento cavalli, e altre stanze furono adattate per uso di alloggio di fittavoli. Presso il casino di Villa Vecchia, sul lato destro del viale che ad esso discende da villa Taverna, si trovano gli avanzi ben conservati dell'antica piscina » (vedi *Bull. com.* tomo XII, a. 1884, p. 185).

V. LATINA  
E TUSCUL.

VILLA MONDRAGONE così denominata per cortigianeria verso il drago di casa Boncompagni, non di quello di Paolo V o del nipote card. Scipione. L'origine di questa « regina villarum » si fa risalire alla seconda visita fatta da Gregorio XIII al card. Altemps nei giorni 21-23 ottobre del 1572, e al desiderio da lui manifestato di veder sorgere un casino di delizia sui ruderi di quello già appartenuto ai fratelli Quintilii, Condiano e Massimo, che domina tutto l'orizzonte romano da un ciglione di monte alto 416 m. sul mare. Dalla storia del sito, ricostruita dal p. G. Gondi, con l'aiuto di documenti inediti tratti dagli archivii Altempiani e borghesiani, ricavo queste brevi notizie archeologiche.

I conti e le stime dell'architetto Martino Longhi, e dei capi maestri Fontana e da Coltre, parlano costantemente di muri antichi o distrutti o conglobati nella nuova fabbrica: di un castello o conserva d'acqua coperta a volta: di grotte o criptoportici. « Della sua magnificenza ci sono testimoni, sebbene tardi, i muratori (che lavorarono al nuovo palazzo). . . Essi ci attestano che vi furono ritrovate colonne statue ed alabastri. E le statue dovettero essere di sì gran pregio, che trovo in questi tempi uno scultore in permanenza alla fabbrica di Mondragone per restaurarle, forse, nelle parti rotte o perdute. E queste medesime statue così racconciate furono messe ad ornamento del nuovo palazzo (nelle nicchie del portico inferiore verso mezzogiorno, e in quelle che erano nella scala a lumaca), ed una, forse quella di maggior pregio, venne poi nel maggio 1594 trasportata in Roma, come nel febbraio 1589 v'era stata portata una colonna. Un'altra invece veniva da Roma trasportata a Mondragone » l. c. pp. 35-36.

Secondo l'affermazione del Mattei — *Mem. istor. Tusc.* p. 77, il piedistallo di statua eretta in onore di Caracalla ai 15 di agosto del 216 (*CIL.* tomo XIV, n. 2596) da Emilio Macro Faustiano sarebbe stato « trovato nell'occasione che si fabbricava la villa di Mondragone »: ma è più probabile che sia stato rinvenuto negli scavi di Corcolle, descritti nel tomo precedente p. 109. Gli epigrafisti-topografi, infatti, sono oramai d'accordo nel negare ogni valore locale ad alcuna iscrizione delle ville di Frascati, che non porti un certificato di origine. Il Gondi ha trovato nell'archivio Borghese pagamenti per iscrizioni antiche portate a Mondragone.

Altri scavi furono eseguiti nel 1573 per la perduzione dell'acqua dalla sorgente delle Formelle, nome che attesta l'esistenza in quel luogo di un antico acquedotto.

Nel territorio annesso alla villa, e formato con parte di quello già appartenente alla villa Angelina, con le vigne di Sante Gregorio Pallotta, e di Giambattista Romano acquistata ai 22 gennaio 1573, con quella di Miarto Taddei acquistata ai 9 dicembre dello stesso anno, con il territorio di Montecompatri acquistata da Marcantonio Colonna nel 1573 per 37 m. scudi, e con quello di Monteporzio acquistata nel 1582 da Cesare Annibaldi della Molara per 9550 scudi — vero principato con 12 poderi e 12 miglia di campagna da seminare — si contano almeno ventuno centri di interesse archeologico. Manca, però, ogni ricordo di scavi e di scoperte fattivi dalla casa Altemps.